

PROGETTO DI RICERCA

TITOLO: Tolleranza religiosa e dialogo come strategie di pace: l'esempio dei bektashi in Albania

PROPONENTE: Federico Ermini

CURRICULUM: Identità, memorie, religioni e pace

Presentazione del progetto: tema, domande di ricerca, obiettivi

Il presente progetto di ricerca si propone di indagare il ruolo che la comunità dei bektashi ha svolto e continua a svolgere nella costruzione di un discorso e di pratiche legate alla pace, alla cooperazione e al dialogo interreligioso, nel contesto dell'Albania contemporanea. Il progetto si concentra in particolare sul modo in cui la comunità bektashi ha costruito una narrazione religiosa e politica fondata sulla convivenza tra comunità religiose diverse, e sul contributo che ha dato, a partire dagli anni Novanta, alla stabilizzazione sociale del Paese, attraverso la promozione di una nuova identità nazionale in cui la tolleranza religiosa e l'ecumenismo giocano un ruolo centrale.

La Bektashiyya è una *tariqa* islamica sciita. Di probabile origine persiana e ispirata alla figura di Hajji Bektash Veli, prende forma in Anatolia nel XVI secolo e si radica presto in Albania, dove sopravvive alle persecuzioni ottomane. Gli ultimi anni hanno visto questa confraternita sufi diventare una comunità religiosa con grande rilevanza nel dibattito pubblico, conoscendo un vero e proprio revival (Clayer 2003).

I bektashi hanno giocato un ruolo decisivo nella formazione di un'identità nazionale albanese, proponendo una retorica nazionalista che andasse però al di sopra della frammentazione e dei fanatismi religiosi. Dalla caduta del regime comunista, la comunità bektashi ha cercato una posizione all'interno del quadro politico e religioso, da un lato, mettendo in risalto il proprio ruolo nella formazione del nazionalismo albanese, dall'altro, costruendo un discorso pubblico legato a temi quali la coesistenza pacifica, il dialogo interreligioso e l'ecumenismo tra i fedeli di religioni diverse in nome di un'appartenenza nazionale comune.

In questa direzione, i bektashi hanno cercato anche punti d'incontro significativi con il Cristianesimo, in particolare attraverso gli incontri tra il leader della comunità, Baba Edmond Brahimaj e i rappresentanti delle altre confessioni religiose tra cui Papa Francesco.

Lo scopo di questo progetto è quindi quello di indagare il modo in cui il Bektashismo ha costruito un'immagine di sé attraverso un discorso di pacifismo, ecumenismo e dialogo con le altre religioni; nonché l'uso del dialogo interreligioso, ad esempio quello con la Chiesa cattolica, come strumento per affermare la propria identità e soprattutto costruire un terreno

comune su cui dialogare e sviluppare strategie di pace e cooperazione. Lo studio si limiterà prevalentemente al contesto albanese.

Le domande principali che orientano la ricerca sono:

- In che modo la narrazione bektashi si fonda su un rifiuto del fanatismo religioso e su un'identità religiosa "pacificata"?
- Quali sono i riferimenti teologici, mistici, culturali e politici che sostengono questo discorso?
- Quali attori e strategie concretamente si sono mossi per elaborare un dialogo interreligioso e costruire strategie di pace in Albania, e che ruolo hanno avuto i Bektashi in questi processi?

Ci si propone di raggiungere quindi i seguenti obiettivi, che possono arricchire il dibattito in campi quali la storia delle religioni, la sociologia delle religioni, il dialogo interreligioso, i peace studies e fornire un importante esempio del potenziale pacificatore delle religioni:

- Ricostruire la storia della comunità bektashi in Albania, evidenziando i momenti di svolta nell'elaborazione del discorso religioso pubblico.
- Analizzare come i bektashi hanno costruito la propria identità collettiva attorno ai valori di pace, nonviolenza, rifiuto del fanatismo, sensibilità alle questioni di genere.
- Indagare le strategie di dialogo interreligioso attivate dalla comunità bektashi, con particolare riferimento ai rapporti con la Chiesa cattolica e alle loro implicazioni nei processi di pianificazione delle strategie di pace.

Approccio metodologico e fonti

L'indagine si basa su un approccio interdisciplinare che include storia delle religioni, islamistica, sociologia delle religioni e teologia del dialogo.

La costruzione delle identità religiose attraverso narrazioni di pace e tolleranza o, al contrario, il ricorso alla violenza legittimata dall'uso strumentale della religione, sono linee su cui si stanno sviluppando negli ultimi anni diversi studi storico-religiosi (Brandli/Heyden 2021; Battista/Fallica/Tramontano 2024), che rappresentano validi riferimenti metodologici, soprattutto per studiare le dinamiche che hanno portato la comunità bektashi a fare della pace, della nonviolenza e del dialogo elementi costitutivi della propria appartenenza.

Un altro modello metodologico proviene dagli studi sul dialogo interreligioso e agli aspetti teologici che lo caratterizzano, sia da parte cristiana che islamica. A riguardo rappresenta un esempio il lavoro di Bongiovanni (2024) che prende di petto alcune delle maggiori difficoltà nel dialogo tra cristiani e musulmani. Fondamentale sul tema è anche la recentissima raccolta di contributi curata da Bongiovanni e Mjeshtri (2025), incentrata sul ruolo dell'Albania nel dialogo interreligioso.

Offrono ottimi spunti, inoltre, alcuni lavori che forniscono un quadro d'insieme e delle prospettive recenti sulla riflessione islamica riguardo la nonviolenza, che il teologo islamico Adnane Mokrani, in due recenti contributi (Mokrani 2022a, 2022b), individua come elemento fondamentale delle teologie islamiche contemporanee, legate ad un approccio post-coloniale e influenzate dal misticismo islamico e dal sufismo.

In questa direzione, il percorso del sufismo nei Balcani, in particolare nella sua declinazione bektashi, è stato identificato da Nouraei e Zeinali (2020) come una via culturale transnazionale di convivenza e tolleranza ("Sufi Road"), radicata nell'eredità di Khorasan ma adattatasi ai contesti locali, mentre Abu-Nimer e Kadayifci-Orellana (2008), hanno evidenziato come gli attori religiosi musulmani nei Balcani svolgono un ruolo cruciale nei processi di pace, grazie alla loro legittimità morale e alla capacità di mobilitare valori condivisi come il perdono, la giustizia e l'armonia.

Centrale sarà l'analisi qualitativa delle fonti, sia storiche che contemporanee. Saranno esaminate opere di figure chiave come Naim Frashëri, o di scrittori contemporanei legati alla comunità, come Moikom Zeqo, documenti e comunicazioni ufficiali, come gli interventi pubblici del leader Baba Edmond Brahimaj. Accanto a queste, si farà ricorso a osservazione partecipante e interviste qualitative durante un periodo di ricerca in Albania. Saranno considerati anche i canali media, che veicolano il discorso identitario e pacifista dei Bektashi, per analizzare il modo in cui questi si inseriscono nel dibattito pubblico contemporaneo.

Stato dell'arte

Esistono diversi studi sulla storia dell'ordine bektashi e sul Bektashismo. Alcune linee di ricerca finora seguite riguardano il rapporto tra il Bektashismo e il nazionalismo albanese, il ritorno della religiosità dopo un processo di secolarizzazione come quello promosso dal regime di Hoxha, il rapporto tra stato e religione, la convivenza di diverse confessioni religiose.

Tra questi contributi vanno sicuramente segnalati almeno quello di Norris sull'Islam nei Balcani, che tratta ampiamente dei bektashi (Norris 1993) e i numerosi lavori di Cayer (1995; 2003; 2007; 2014), di Doja (2006; 2008; 2022), Raxhepi (2020). Altri studi non si limitano all'Albania e ai Balcani, ma riguardano anche il passato e il presente dell'ordine in Turchia (1998).

La diffusione del Bektashismo al di fuori dei Balcani e del mondo arabo, è stato al centro di alcuni lavori come quello di Trix su Baba Raxheb, leader religioso dei bektashi negli Stati Uniti (Trix 2009), e quello di Kuehn, di particolare interesse anche perché analizza alcuni aspetti della presenza del Bektashismo in Germania da una prospettiva legata agli studi di genere, evidenziando il ruolo culturale e spirituale della derviscia Güllizar Cengiz (Kuehn 2023).

Malgrado questo, la letteratura in lingua italiana è minore e non esaustiva per quanto riguarda le tematiche che si intendono affrontare. Tra i contributi vanno segnalati quello di Rossi (1942) e di recente Guidetti (2009) e Cimbalo (2012). Quest'ultimo si lega maggiormente agli studi

sul diritto ecclesiastico e il diritto comparato, e attraverso l'analisi degli statuti delle comunità religiose presenti in Albania, ricostruisce le dinamiche che portano il diritto a svolgere una funzione pedagogica di educazione alla convivenza.

Sono particolarmente significativi per questo progetto invece i lavori di Bria, che, tra i tanti aspetti dell'Islam balcanico trattati, ha affrontato dettagliatamente lo sviluppo della comunità religiosa dei Bektashi negli ultimi anni e il passaggio da una Bektashiyya, cioè la confraternita sufi, ad un Bektashismo, cioè la comunità dei bektashi che si pone come religione vera e propria.

Originalità e contenuto innovativo

Il tema trattato e l'approccio proposto rappresentano una novità all'interno dei Peace Studies. Il contesto dei Balcani occidentali si presenta come un campo d'indagine particolarmente significativo per analizzare le dinamiche attraverso cui le istituzioni e le etnie attuano processi di legittimazione della violenza o costruiscono percorsi di pace, e soprattutto il compito che in questi meccanismi assume la religione. In questa direzione uno dei pochi contributi significativi, relativamente al conflitto tra Serbia e Kosovo è quello di Schubert e Löhr (2021).

Il case studies dei bektashi invece è particolarmente importante perché rappresenta un esempio opposto. Nel periodo di maggiore incertezza dell'Albania, con la crisi del 1997 e negli anni del conflitto in Kosovo, la comunità Bektashi ha rielaborato la propria identità proponendo un modello alternativo: non violento, pluralista e centrato su una spiritualità mistica e sufi. L'innovazione di questo progetto è quella di osservare un caso in cui la religione è utilizzata non per dividere, ma per unire, e di farlo in un'area di confine tra Europa e mondo islamico, in cui le tensioni etniche e religiose sono ancora forti.

Pertinenza con gli obiettivi formativi del dottorato

Il progetto è pienamente coerente con i contenuti e gli obiettivi del Dottorato Nazionale in Peace Studies. In particolare, si colloca all'interno del curriculum "Religioni, memorie e identità".

Affrontando il caso albanese, la ricerca contribuisce a una riflessione più ampia sulla funzione delle religioni nei processi di pace, sia a livello locale che transnazionale. L'attenzione al contesto balcanico e ai rapporti con l'Italia valorizza inoltre la prospettiva euro-mediterranea del dottorato.

Dal punto di vista formativo, la ricerca fornirà strumenti teorici e pratici per comprendere e agire nei contesti di pluralismo religioso, promuovendo la pace non come astrazione ma come pratica sociale concreta e replicabile.

Risultati attesi e sostenibilità nel triennio

I principali risultati attesi comprendono:

- Una ricostruzione critica della storia dell'ordine bektashi e del suo ruolo nella costruzione dell'identità nazionale albanese.
- Un'analisi delle pratiche di dialogo interreligioso, con attenzione alle relazioni con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose in Albania e nei Balcani.
- L'elaborazione di un modello interpretativo replicabile per altri contesti religiosi e geopolitici.

Il progetto sarà articolato in un piano triennale, che prevede un soggiorno in Albania finalizzato all'incontro diretto con i membri della comunità bektashi. Il piano di lavoro è sintetizzato nel seguente schema:

	Anno 1				Anno 2				Anno 3			
Trimestre	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Orientamento												
stabilire un programma di lavoro provvisorio												
Raccolta del materiale bibliografico												
Studio delle fonti primarie e secondarie												
Preparazione strumenti di ricerca												
Ricerca sul campo												
Elaborazione dei risultati												
Stesura della tesi di dottorato												

Il progetto è sostenibile, grazie anche a contatti già attivati in Albania, e può essere portato a termine entro il triennio previsto.

Bibliografia essenziale

Abu-Nimer M., Kadayifci-Orellana S.A. (2008), "Muslim Peace-Building Actors in Africa and the Balkan Context. Challenges and Needs", in *Peace & Change*, 33 (4), pp. 549–577.

- Battista L., Fallica M., Tramontano B. (eds) (2024), *Narratives of Peace in Religious Discourses. Perspectives from Europe and the Mediterranean in the Early Modern Era*, Sheffield-Bristol;
- Bongiovanni A., Mjeshtri D. (eds) (2025), *Il Dialogo Interreligioso. Il contributo dell'Albania ai Balcani*, Roma;
- Bongiovanni A. (2024), *La Croce e l'Islam. Sfide e riflessioni per l'incontro tra cristiani e musulmani*, Verona;
- Botti F. (ed.) (2015), *La convivenza possibile. Saggi sul pluralismo confessionale in Albania*, Bologna;
- Bria G. (2022), "Nationalism, Post-Secular and Sufism. The Making of Neo-Bektashism by Moikom Zeqo in Post-Socialist Albania", in *Religions*, 13 (9), 828;
- Bria G. (2019a), *Aquile e Dervisci. L'autorità sufi nell'Albania Post-Socialista*, Milano;
- Cimbalo G. (2012), *Pluralismo confessionale e comunità religiose in Albania*, Bologna;
- Clayer N. (2014), "Transnational Connections and the Building of an Albanian and European Islam in Interwar Albania", in Nordbruch G., Ryad U. (eds.), *Transnational Islam in Interwar Europe. Muslim Activists and Thinkers*, New York, pp. 45-66.
- Clayer N. (2003), "God in the 'Land of the Mercedes'. The Religious Communities in Albania since 1990", in *Österreichische Osthefte*, 17, pp. 277–314;
- Doja A. (2006), "Spiritual surrender. From companionship to hierarchy in the history of Bektashism", in *Numen. International Review for the History of Religions*, 53 (4), pp. 448-510;
- Kuehn S. (2023), "Bektasi Female Leadership in a Transnational Context. The Spiritual Career of a Contemporary Female Dervish in Germany", in *Religions*, 14, 970;
- Mokrani A. (2022a), "Islamic Hermeneutics of Nonviolence. Key Concepts and Methodological Steps", in *Religions*, 13 (4), 295, pp. 223-240;
- Norris H.T (1993), *Islam in the Balkans. Religion and Society between Europe and the Arab World*, Columbia;
- Nouraei M., Zeinali B. (2020), "Tolerance Heritage. The Route of Sufism from Khorasan to the Balkans", in *Religija i Politika u Savremenom Iranu / Politics and Religion*, 14 (1), pp. 85–101.
- Powell R., Clarke S. (2013), "Religion, tolerance, and intolerance. Views from across the disciplines", in Clarke S., Powell R., Savulescu J. (eds.), *Religion, Intolerance, and Conflict. A Scientific and Conceptual Investigation*, Oxford, pp. 1–35;
- Rexhepi P. (2020), "Bektashism as a Model and Metaphor for 'Balkan Islam'", in Scharbrodt O., Shanneik Y. (eds), *Shi'a Minorities in the Contemporary World. Migration, Transnationalism and Multilocality*, Edinburgh;

Schubert A., Löhr M. (2021), "Heilige der Vergangenheit – Held*innen für die Gegenwart. Rituelle Konstruktion religiöser Identitäten im politischen Kontext des Kosovokonflikts", in Brandli A., Heyden K. (eds.), *Claiming History in Religious Conflicts*, Basel, pp. 265-280;

Weismann I. (2015), "Sufism in the Age of Globalization" in Ridgeon L. (ed.), *The Cambridge Companion to Sufism*, Cambridge, pp. 257–281;

Zarrabi-Zadeh S. (2019), "Sufism in the Modern West. A Taxonomy of Typologies and the Category of 'Dynamic Integrejectionism'", in Malik J., Zarrabi-Zadeh S. (eds.), *Sufism East and West. Mystical Islam and Cross-Cultural Exchange in the Modern World*, Leiden, pp. 180–208.